

INTERVISTA | Il presidente della Puglia: ricambio tra i dirigenti della Regione. Verifica? Non è un film

La sfida di Nichi Vendola

«Io anche nel 2010, contro di me meglio Mantovano o Perrone»

BEPI MARTELOTTA

● **BARI.** Esclude ogni verifica di governo che sia «aperta come un set cinematografico», si candida a guidare la Puglia anche nel 2010 e lancia la sfida alla Casa delle Libertà: sono in affanno per una corsa interna alla leadership e cercano il ring, scelgono dei leader di più alto respiro. Il presidente della Puglia **Nichi Vendola**, reduce dai pressing di piazza sull'aumento tasse lanciati da Fi e An e in procinto di risistemare il governo della sanità, alza la testa davanti alle critiche che gli sono arrivate dalle parti sociali e dall'opposizione sulle scelte fatte col bilancio 2008 e indica la strada per ricucire lo strappo in consiglio regionale.

Presidente, la accusano di descrivere una Puglia che non c'è. Sanità, rifiuti, tasse: è finita la «Primavera»?

Io non intendo minimamente presentare un quadro idilliaco della Puglia, la cosa più sciocca che si può fare in politica è mettere la testa sotto la sabbia, non vedere i problemi e rimuovere la realtà. Ma chiunque non sia in malafede può osservare che il quinquennio della stagnazione economica e civile che, col governo di destra, aveva portato la Puglia ad essere la regione più sofferente del Sud, oggi è finito. La Puglia mostra una vitalità e una voglia di riscatto che ne fa sicuramente sia in termini di sviluppo che di nuova occupazione la porzione più vitale del Sud.

La Cdl, però, dice che siamo in fase di «albanizzazione»

Questo fa parte della propaganda e della natura di un'opposizione in cui si gioca una feroce lotta interna legata all'egemonia e alla leadership della coalizione. An, guidata da un onorevole Poli Bortone particolarmente inselvaggita, cerca di trascinare l'intera Casa della Libertà in una rincorsa demagogica che mette al centro un racconto grottesco e falso della Puglia di oggi: naturalmente la signora di Lecce si sente la candidata *in pectore* per la prossima contesa regionale. Forza Italia appare ondivaga, da un lato cerca di distinguersi dall'onda nera della demagogia di An, intuendo che in quel modo non si costruisce un profilo di classe dirigente alternativa, dall'altro appare fatalmente calamitata nell'orbita dei risentimenti, del revanchismo e della cultura della rissa.

Si parlava di una sua leadership della Sinistra Arcobaleno, oggi invece si sente pronto per ricandidarsi alle regionali del 2010?

Certo, e soprattutto intendo aprire una discussione alta sul prossimo decennio, sul futuro sulla Puglia che vogliamo, e quindi costringere i miei avversari ad uscire da quella specie di deserto dei tartari in cui si sono rinchiusi a coltivare la nostalgia del potere perduto e la demonizzazione dell'avversario. Se la sfida che mi verrà lanciata avrà il livello greve delle parole della Poli Bortone, penso che per me non ci sarà nulla da temere. Non so se rivedremo un film già visto nel 2005, o se vedremo un nuovo film che sa tanto d'antico:

vediamo se la Cdl ha altre carte da giocare.

Si augura altri sfidanti?

Ci sono avversari con cui mi piacerebbe confrontarmi, ad esempio Alfredo Mantovano per An. E Forza Italia ha un operoso e preparato amministratore come il sindaco di Lecce, Paolo Perrone.

Non le fanno paura i sondaggi, recentemente pubblicati, che la danno in calo rispetto al 2006, più di tutti gli altri governatori?

Non mi sono ubriacato lo scorso anno, quando il sondaggio del *Sole 24Ore* mi attribuiva un'impennata di popolarità, e non intendo fasciarmi la testa se il sondaggio mi assegna un calo che ritengo una fisiologica flessione rispetto al punto di partenza. Ho una discreta diffidenza nei confronti dei sondaggi: è ciò che mi ha accompagnato alla vittoria nel 2005 e in tutta sincerità non mi lamento se perdo nei sondaggi e vinco nelle urne.

Anche dalla maggioranza, però, arrivano richieste di verifica e segnali di fibrillazione: che ne pensa?

Non intendo aprire un set cinematografico dove si giri il «film» sulla verifica: è assunta in modo permanente dal governo e le fibrillazioni appartengono alla dialettica di una coalizione larga. Questo è il governo che ha il più alto grado di stabilità che c'è in Italia né si può pensare che l'ingresso del Pd, che ha sconvolto gli equilibri, possa avvenire col ritmo di un minuetto o con l'immagine di un idillio, perché è chiaro che nasce in un contesto movimentato. La richiesta di collegialità che arriva dai consiglieri regionali è importante ma fisiologica, perché non va dimenticata da un lato la collegialità di questo governo, composto da 14 assessori con alto grado di autonomia e non da 2-3 decisori e da 12 mascherine, come fece il mio predecessore. Dall'altro, bisogna considerare che la Regione Puglia è sottodimensionata e si fa una straordinaria fatica nel tenere in piedi l'esercizio di governo e la comunicazione tra giunta e consiglio.

E il leader del Pd, Emiliano? Ha annunciato di voler accendere i fari sull'operato del governo.

È un fatto sacrosanto, giusto, ma non va interpretato come un avviso di garanzia che preannuncia una crisi. Mi pare che Emiliano abbia sgomberato qualunque nuvola e abbia ribadito la necessità di un rapporto solido tra il Pd e la Regione. Molti lavorano per costruire delle crepe nei rapporti tra me e Michele: io non ho mai avuto peli sulla lingua quando siamo entrati in conflitto, ma oggi posso dire che tra me e lui c'è una solidarietà formidabile.

Ha annunciato una revisione dei posti di comando nella sanità pugliese, a cominciare da Morlacco all'Ares, e un nuovo assetto dell'amministrazione regionale. Quando?

Sono amareggiato dalla tendenza della politica o dei mass media a cercare «capri espiatori». Credo, invece, che ci sia una mancanza di osmosi in tutta la macchina regionale, in-

cluso l'assessorato alla Salute e le strutture di servizio, e credo che da troppo tempo non c'è ricambio, avvicendamento, ingresso di personale qualificato e adeguato ai tempi. La Regione funziona per compartimenti stagni, come 37 anni fa, e col nuovo modello «Gaia» intendiamo cambiare anche i rapporti tra l'amministrazione dei servizi sanitari e quelli sociali: se non c'è un modello di governo unitario si rischia di procedere in maniera parcellizzata attorno ai problemi e non realizzare il nuovo progetto di sanità che vogliamo.

Qualcuno dice che assomiglia molto al piano di Fitto: meno ospedali piccoli e più eccellenze. È così?

L'ospedalizzazione-

ne della domanda di salute è la causa di tanta inappropriata nei ricoveri e di buona parte del disavanzo strutturale che la Regione si porta avanti da tempo. Ma sulla sanità si gioca una campagna elettorale permanente: ricordo che, rispetto ad ora, nel decennio di governo della destra l'opposizione è diventata più dura solo dopo che Fitto, con un colpo di mano, varò il piano di riordino ospedaliero. Ed è un dibattito stucchevole quello che maliziosamente suggerisce che aveva ragione Fitto e che si tratta di tagliare i piccoli ospedali: qui non c'è niente da tagliare, ma da sostituire per individuare la giusta risposta alla domanda di salute. Non si cambia tutto con la bacchetta magica, ma con un lungo processo riformatore, né si può immaginare che il contenimento della spesa pubblica debba significare il dimagrimento dei diritti di cittadinanza: dobbiamo introdurre un meccanismo di controllo efficace della spesa sanitaria, facendo in modo che il sistema non operi inabissato nella frammentarietà dei flussi di spesa e nella tutela di interessi di parte.

Strappo in consiglio regionale: come si concilia la governabilità col diritto dell'opposizione a dire la propria?

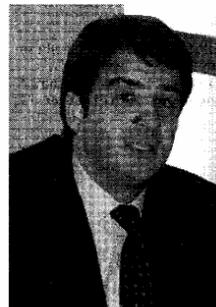
Se si considera il Consiglio solo la cassa di risonanza per operazioni propagandistiche, se la Cdl pratica a Bari l'ostruzionismo che non pratica a Roma, il problema non sarà risolto. Siamo un'assemblea elettiva che ha le prerogative e i privilegi del parlamento, ma non ha lo stile di lavoro delle Camere: credo che dovremmo improntare il nostro regolamento a quello della Camera dei deputati.

IN PIAZZA SULLE TASSE



Adriana Poli Bortone (An)

«La Poli Bortone si è inselvaggita e Fitto è ondivago: evita la demagogia, ma poi ricade nel risentimento. Un confronto più alto stagnerà chi cerca solo la rissa»



Raffaele Fitto (Forza Italia)

«Servono forze nuove nel governo della sanità e negli apparati della Regione. Lo strappo in consiglio regionale? Occorre un regolamento più vicino a quello delle Camere»